

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE MODENESI

Biblioteca - Nuova Serie - N. 44

STUDI MATILDICI

ATTI E MEMORIE
DEL III CONVEGNO DI STUDI MATILDICI

Reggio E., 7-8-9 ottobre 1977

MODENA - AEDES MURATORIANA 1978

L' IDEOLOGIA POLITICA IN DONIZONE

La *Vita Mathildis* o meglio il *De principibus canusinis* di Donizone¹, se considerata nel contesto della più o meno coeva produzione di contenuto storiografico dell'Italia centro-settentrionale (fine XI-prima metà del XII secolo), presenta indubbi aspetti di singolarità. Uno di questi potrebbe essere dato dal fatto che essa è l'unica opera che narri la storia di una dinastia — di una dinastia non regia —, ne celebri i fasti e le gesta, ed attorno ed in funzione di questa interpreti alcuni aspetti e momenti e avvenimenti fondamentali della storia del Regnum, dell'Impero e del Papato nel secolo XI.

Tale singolarità ben si percepisce proprio restando all'interno del genere nel quale l'opera si colloca: quello della poesia epico-storica. Il *Carmen de victoria Pisanorum*, il *Liber Maiolichinus*, il *Liber Pergaminus*, il *Liber Cumanus*, ad es.², sono tutte opere dettate, per usare una formula genericissima, dal sentimento civico³; l'opera di Donizone appare invece ispirata ed animata dal sentimento dinastico. In quanto tale, sempre che riteniamo valide le due categorie, ed anche significative nella loro opposizione, la *Vita Mathildis* rimanda, come a suo più naturale

¹ DONIZONIS *Vita Mathildis*, ed. a cura di L. Simeoni (R.I.S.², V, 2), Bologna 1930. Per la questione del titolo cfr. L. SIMEONI, *La « Vita Mathildis » di Donizone ed il suo valore storico*, in « Atti e Memorie della R. Dep. di storia patria per le province modenesi », s. VII, 4, Modena 1927, p. 25; U. BELLOCCHI-G. MARZI, *Matilde e Canossa. Il poema di Donizone* (Dep. di storia patria per le antiche province modenesi, Monumenti, tomo XXIV), Modena 1970 pp. 25-35; G. FASOLI, *Rileggendo la « Vita Mathildis » di Donizone*, in « Studi Matildici » (Dep. di storia patria per le antiche province modenesi, Boblioteca, n.s., n. 16), Modena 1971, pp. 15-39; e infine O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare* (Discorso prolusivo al III Convegno di studi Matildici, Modena-Reggio Em., 1977), p. 15, nota 2, dove, in linea con gli autori sopracitati, viene data la preferenza al secondo dei titoli, come a quello « più contenutisticamente vero ».

² Per una definizione e trattazione d'insieme del genere cfr. G. CHIRI, *La poesia epico-storica latina nell'Italia medioevale*, Modena 1939; per l'ed. delle opere citate vedi nell'ordine: G. SCALIA, *Il Carme pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in « Studi di Filologia romanza offerti a S. Pellegrini, Padova 1971, pp. 597-625; C. CALISSE, *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus* (Fonti per la Storia d'Italia, 29), Roma 1904; G. GORNI, *Il « Liber Pergaminus » di Mosé del Brolo*, in « Studi Medioevali », 3^a serie, XI, I (1970), pp. 409-456; *De Bello Mediolanensium adversus Comenses liber cumanus* (R.I.S., I, V, pp. 401 ss.).

³ Naturalmente all'interno della formula andranno fatte le opportune distinzioni in relazione ai vari periodi e ai singoli testi; cfr. in proposito G. MARTINI, *Lo spirito cittadino e le origini della storiografia comunale lombarda*, in « I problemi della Civiltà comunale » (Atti del congresso storico internazionale per l'VIII centenario della Lega Lombarda, Bergamo 4-8 settembre 1967), Milano 1971, pp. 137-150; IDEM, *Lo spirito cittadino e le origini della storiografia comunale italiana*, in « Nuova rivista storica », LIV, 1970; G. FASOLI, *La coscienza civica nelle « Laudes civitatum »*, in « La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento » (Convegno del centro di studi sulla spiritualità medioevale, XI), Todi, 1972, pp. 12-44.

contesto, a tutta una letteratura in versi ed in prosa, genealogica, epico-*tum Bulonensium* o la *Genealogia comitum Vasconiae* e i *Gesta Guillelmi* storica, biografica o di altro genere, che, fra l'XI e il XII secolo, fiorisce alle corti principesche di mezza Europa: dall'Italia normanna alla Guascogna ed alla Aquitania, dalla Normandia alla Baviera, dall'Angiò alla Fiandra ed alla Lotaringia⁴. Ciò che unisce infatti opere scritte sotto cieli così diversi e di genere e valore così disparati, quali, ad es., i *Gesta Roberti Wiscardi* e la *Genealogia Welfonum*, la *Genealogia comitum Normannorum et regis Anglorum*, la *Vita Mathildis* ed i *Gesta Normannorum ducum*⁵, altro non è se non l'intento di celebrazione dinastica. Ed anche la qualità delle dinastie celebrate. In tutti i casi si tratta infatti di quelle dinastie principesche di vario titolo, ducale, marchionale, comitale, tutte tese nello sforzo di costruire i cosiddetti 'Principati territoriali': forme di dominazione cioè che, su spazi regionali, tendono ad essere analoghe in tutto e per tutto a quella regia⁶. Infatti, grosso modo, fra l'XI e il XII secolo un po' dappertutto quei dinasti, con maggiore consapevolezza, cercano di affermarsi e di farsi riconoscere nei vari territori da loro amministrati, che non a caso essi chiamano il loro

⁴ Per un quadro generale cfr. R. BEZZOLA, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident*, 2 voll., I vol. Paris 1944, II vol. Paris 1960; in particolare vol. II cap. II (*Les grandes maisons féodales après la chute des Carolingiens et leur influence sur les lettres jusqu'au XII siècles*). Motivo centrale dell'opera è la questione delle origini delle « *Chansons de geste* »; questione, come è noto, celeberrima, sulla quale hanno forgiato la loro fama i più bei nomi della storiografia letteraria romanza da un secolo a questa parte: da P. Raina a G. Paris, da J. Bedier a Menendez-Pidal etc. L'approccio del Bezzola è sociologico. Le *Chansons de geste*, che cominciano a diffondersi nella seconda metà del secolo XI, sono da considerare come tipica espressione del mondo signorile. Esse hanno come eroi dei baroni, cui del resto espressamente si rivolgono, ed attribuiscono spesso alla monarchia una parte poco brillante. Affondano dunque le loro radici nel mondo delle corti principesche: di quei principi feudali come, ad es., il conte di Fiandra Roberto il Frisone, il duca di Normandia Guglielmo il conquistatore, o gli eroi della prima crociata Goffredo di Buglione, Roberto di Fiandra, Roberto di Normandia, Raimondo di Tolosa; nomi tutti che in particolar modo illustrano la storia dei decenni a cavallo fra XI e XII secolo. Per il genere genealogico cfr. L. GENICOT, *Les Genealogia Welfonum* in M.G.H., SS., XIII; *Genealogia comitum bulonensium* in Turnhout, 1975. Il quadro presentato è europeo. All'opera dunque si rimanda per la bibliografia concernente le singole regioni.

⁵ Cfr. rispettivamente: GUGLIELMO DI PUGLIA, *Gesta Roberti Wiscardi*, ed. a cura di M. Mathieu (Istituto Sic. di studi biz. e neoellenici, Testi, 4), Palermo, 1961; *Genealogia Welfonum* in M.G.H., SS., XIII. *Genealogia comitum bulonensium* in M.G.H., SS., XIV pp. 619-622; *Genealogia comitum Vasconiae*, in BOUQUET, t. XII, pp. 385-386, e in J.M. LACARRA, *Textos navarros del Codice de Reda*, in « *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragón* », I, 1945, pp. 248-250; GUILLELMUS PICATAVINUS, *Gesta Guillelmi ducis Normannorum et regis Anglorum*, ed R. Foreville, Paris 1952; DONIZONIS *Vita Mathildis*, cit.; GUILLELMUS CALCULUS, *Gesta Normannorum ducum*, in P.L. CXLIX, 799-910.

⁶ In particolare: K.F. WERNER: *Königtum und Fürstentum im französischen 12 Jahrhundert*, in « *Vorträge und Forschungen* », 12 (1969): L. GENICOT, *Etudes sur les principautés lotharingiennes*, Louvain 1975.

*regnum*⁷, come i supremi detentori del potere. Ma per far ciò, costoro, oltre a conquistare ed a mantenere materialmente questo potere, devono anche cercare di individuarlo, di connotarlo, almeno su di un duplice fronte: sia di fronte al potere regio sia di fronte ai centri signorili concorrenti e minori. Devono insomma legittimare quel potere che si arrogano nella pienezza dei suoi attributi. Hanno dunque bisogno di una ideologia.

Ora, fra i molteplici modi di avvicinare tutta quella produzione intellettuale di vario genere, cui si accennava, uno è quello di considerarla come produzione ideologica: di considerare quelle opere come testi nei quali in vario modo si riflette l'ideologia di questi potentati nascenti o consolidantisi. Ed appunto in quanto tali, in quanto cioè portatori di una ideologia, quei testi sono stati presi in considerazione da diversi studiosi, quali, ad es., K. Schmid, G. Duby, L. Genicot⁸.

L'interesse di questi studiosi, a dire il vero, si è appuntato prevalentemente su testi genealogici. Si sono quindi preoccupati, a seconda delle zone indagate, di fare l'inventario dei testi, di descriverne le regole di costruzione ed eventualmente di trasformazione, definendo in tal modo anche il genere; e infine, e soprattutto, si sono preoccupati di rapportarne le vicissitudini e l'evoluzione a quelle delle istituzioni politiche: al progressivo affermarsi cioè, nel corso del secolo XI, del cosiddetto processo di signorilizzazione⁹.

Il potere, come si sa, nell'Europa post-carolingia si distacca un po' dappertutto dai suoi vertici regi ed imperiali, e aderisce, dove più dove meno, naturalmente in tempi e modi particolari a seconda dei luoghi, nei suoi attributi fondamentali ai molteplici centri signorili. Nel caso che si tratti di famiglie ad essere investite di questo potere, ecco che sono indotte ad organizzarsi in un certo modo per esercitarlo e trasmetterlo; ed ecco allora dal gruppo più o meno vago di imparentati sbalzarsi la

⁷ K.F. WERNER, *Königtum...* cit., p. 178; IDEM, *Quelques observations au sujet des débuts du « Duché » de Normandie*, in « *Droit privé et institutions régionales* » (Études historiques offert à J. Yver), Paris 1976, p. 708; L. GENICOT, *Études*, cit., pp. 15-16.

⁸ K. SCHMID, *Welfisches Selbstverständnis*, in « *Adel und Kirche. Festschrift für Gerd Tellenbach* », Fribourg, 1968, pp. 389-416; G. DUBY, *Remarques sur la littérature généalogique en France aux XI et XII siècles*, in « *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Comptes rendus des séances*, 1967, pp. 335-345; IDEM, *Structures de parenté et noblesse. France du Nord. XI-XII siècles*, in « *Miscellanea Mediaevalia in memoriam J.F. Niermeyer* », 1967, pp. 149-165; L. GENICOT, *Études*, cit., cap. X, *Princes territoriaux et sang carolingien. La Genealogia comitum bulonensium*, pp. 217-306.

⁹ Cfr. in particolare R. FOLZ, *Le souvenir et la légende de Charlemagne dans l'Empire germanique médiéval*, Paris 1950, p. 112; G. DUBY, *Remarque*, cit., p. 338. Ma vedi anche H. PATZE, *Adel und Stifterchronik. Frühformen territorialer Geschichtsschreibung im hochmittelalterlichen Reich*, in « *Blätter für deutsche Landesgeschichte* », 100 (1964), studio centrato sui rapporti fra la redazione di genealogie e la costituzione di entità politiche, dove si esprime qualche dubbio circa una stretta e quasi consequenziale correlazione fra i due fenomeni.

dinastia con le sue regole di trasmissione del patrimonio e, soprattutto, delle funzioni schiettamente pubbliche che nel patrimonio si sono — per così dire — incorporate¹⁰; ed ecco anche la necessità per queste famiglie di rivestire il potere, che detengono come proprio, di tutti i simboli e segni del potere appunto consueto corteggio.

Questa serie di fenomeni dapprima e meglio si manifestano a livello delle grandi famiglie di titolo ducale o marchionale. Ora, nelle zone d'Europa fatte oggetto delle indagini degli studiosi succitati, è appunto nei decenni a cavallo fra i secoli XI e XII, che, anche in relazione alla lotta per le investiture¹¹, le varie stirpi ducali, marchionali ed anche comitali rafforzano l'autonomia del loro potere. Autonomia che, soprattutto in questo periodo, vuole essere anche ideologica nei confronti del potere regio o imperiale. Tendono dunque quei dinasti ad elaborare una propria ideologia; e siccome quello che desiderano è eguagliare il re, ecco che imitano il modello regio. Non solo si circondano allora di istituzioni esemplate su quelle del potere centrale (camere, cancellerie etc...); ma come il re emettono diplomi i cui formulari ricalcano quelli regi, come il re si danno stemmi, sigilli e vessilli, come il re infine si costruiscono una genealogia. E dal momento che sono gli antenati e la loro qualità e quella del loro sangue a produrre prestigio e dignità e nobiltà, le varie genealogie tendono ad affondare le loro radici in personaggi e stirpi che siano fonti in modo particolare di prestigio e potere e legittimità, e cioè nella stirpe regia, e nella stirpe regia per eccellenza: quella carolingia¹².

Nell'Italia centro-settentrionale le dinastie corrispondenti a quelle di Aquitania, Angiò, Lotaringia e Baviera etc., di cui si discorreva, sono senza dubbio da considerarsi, fra l'XI e il XII secolo, soprattutto quelle di titolo marchionale conosciute sotto il nome erudito di Obertenghi

¹⁰ K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel. Vortragen zum Tema « Adel und Herrschaft im Mittelalter »*, in « *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins* », CV (1957); G. DUBY, *Une enquête à poursuivre: la noblesse dans la France médiévale*, in « *Revue historique* », 459 (1961), pp. 1-22; IDEM, *Structure de parenté*, cit.

¹¹ Soprattutto in Germania. In proposito cfr., ad es., P. DOLLINGER, *Aspects de la Noblesse allemande. XI-XII siècles*, in *La noblesse au moyen âge* (Essais à la mémoire de R. Boutrouche réunis par P. Contamine), Paris, 1976, pp. 133-149; W. KIENAST, *Der Herzogstitel im Deutschland und Frankreich*, Munich et Vienne, 1968. Ma la lotta per le investiture non mancò di influire, e nella stesso senso, sul comportamento di dinasti della Francia del Nord e della Provenza (cfr. A. BECKER, *La politique féodale d'Urbain II dans l'Ovest et le Sud de l'Europe*, in « *Droit privé et institutions régionales* », cit., pp. 43-56), ed anche d'Italia, dove il caso più clamoroso è proprio quello dei Canossiani, che almeno fino alla morte di Corrado II il salico, erano stati i più decisi sostenitori della politica imperiale in Italia fin dal tempo di Ottone I. (cfr. le per più versi fondamentali voci di M.G. BERTOLINI, *Adalberto Azzo di Canossa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 221-223; IDEM, *Beatrice*, *ibidem*, Roma 1965, pp. 352-363; IDEM, *Bonifacio*, *ibidem*, Roma 1970, pp. 96-113.

¹² L. GENICOT, *Études.*, cit., p. 217.

(Estensi, Malaspina, Pelavicino, Massa-Corsica ecc.), di Aleramici, di Arduinici, e infine — i più famosi di tutti — di Canossiani¹³.

Ma la fortuna ed il destino ed il ruolo di costoro non furono del tutto analoghi a quelli dei dinasti loro corrispondenti aldilà delle Alpi.

Nell'Europa Occidentale l'Italia del Centro-nord, a partire dall'XI secolo, si caratterizza come la terra delle città o — meglio — dei Comuni e della civiltà comunale. Qui è il Comune a egemonizzare il movimento sociale e la vita politica e le espressioni culturali. E' all'interno della forma politico-istituzionale comunale che si muovono ed agiscono ceti nobiliari e mercanteschi e classi rurali; è attorno al comune cittadino che avviene la ricomposizione territoriale a livello civile ed ecclesiastico (diocesano).

Naturalmente lo sviluppo e l'affermazione della città-repubblica non avvenne senza antagonismi e senza concorrenze; e non solo da parte regia o imperiale. Almeno fino alla metà del XII secolo, fino a quando appunto non furono emarginate dalla dialettica Comuni-Impero, spetta alle varie dinastie marchionali il ruolo di principali antagoniste della potenza imperiale e della affermazione comunale. Tale ruolo, ancora — per la verità — non bene indagato, risulta con maggiore evidenza se ci riportiamo « nel mezzo delle cose », ed in particolare in quel periodo per ogni verso cruciale che fu quello della lotta per le investiture, quando le varie possibilità sono ancora aperte e non ancora ben marcate appaiono le linee di tendenza. In quei ribollenti decenni, fra le varie schiatte marchionali, diverse si lasciano sorprendere in atteggiamenti e comportamento per più aspetti analoghi a quelli dei loro parigrado d'oltralpe. Dalla non ancora ben indagata e disorganica documentazione sembra — ad esempio — di poter intravedere quei dinasti impegnati, sullo spazio di più contee, nel tentativo di imporre una loro egemonia alla miriade di signorie effervescenti sui polverizzati territori.

E' d'altronde, la loro, l'unica forza presente ed in grado di operare su più contee: a carattere — diciamo così — regionale, ed anche inter-regionale. E tale era la potenza di quei dinasti, non solo in virtù dei residui — comunque non del tutto trascurabili — della loro funzione pubblica, che si esprimeva, in quanto marchionale, appunto su più di-

¹³ Se si escludono i Canossiani, le altre famiglie marchionali solo da poco ricominciano ad essere studiate, in base ai nuovi problemi e con i nuovi metodi e le nuove tecniche. Degli Arduinici si sta occupando, e già con brillanti risultati G. SERGI, del quale soprattutto si veda: *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in « *Studi medioevali* », 3 s., XII (1971), pp. 637-712. Degli Aleramici si occupa A.A. Settia; mentre sugli Obertenghi da tempo indaga chi scrive. Per uno sguardo d'insieme sulla storia complessiva di queste tre grandi schiatte, è ancora di grande utilità l'opera di C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al comm. Domenico Promis*, in « *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria* », XXVIII (1896), pp. 1-338, vero e proprio classico della nostra storiografia medievale, a torto trascurato in sede di storia della storiografia.

stretti comitali, ma anche per solidi corpi di signoria sparsi entro più contee e dislocati in punti nevralgici; ed anche infine per seguito di clientele nelle varie città.

Lo sforzo fu vano. Ma ciò non toglie che in esso si trovino impegnate alcune dinastie marchionali¹⁴ e soprattutto, ed in modo particolarmente vistoso, quella dei Canossiani.

Proviamoci ora, dopo questo troppo generico preambolo, ad avvicinare l'opera di Donizone e a considerarla in quanto portatrice di una determinata ideologia, o meglio — sì come suona il titolo di questa comunicazione — della ideologia politica della dinastia canusina.

In verità a questo punto sarebbe opportuno fare qualche precisazione preliminare circa l'utilizzazione di questa definizione. Il termine 'ideologia' — ad esempio — è, come si sa, un termine opaco. Rimanda a nozioni troppo generiche per avere possibilità di impiego fruttuoso nella ricerca. E' insomma uno di quei termini i quali, perché acquistino capacità operativa nella ricerca e nella analisi, devono essere perlomeno aggettivati.

Nel nostro caso l'aggettivo 'politico' serve appunto ad individuare una fra le varie dimensioni ideologiche implicite nel testo donizoniano. Scopo della nostra indagine sarà dunque quello di definire in quale modo ed in quale forma Donizone sia il portavoce di un determinato programma di azione dei dinasti di Canossa, o di una tendenza politica implicita nelle loro azioni; in che modo cerchi di legittimare le ambizioni ed il comportamento politico di tali dinasti; in che modo infine si rifletta nel testo una determinata situazione politico-istituzionale. Se poi — uscendo in tal modo ulteriormente dal generico — volessimo dare un nome a questa ideologia politica, potremmo, coerentemente al parallelo sopra istituito fra la *Vita Mathildis* e la produzione intellettuale delle corti principesche d'Oltralpe, e cogliendo lo spunto da Giovanni Tabacco, denominarla « Ideologia del Principato ». Come infatti affermava nel suo discorso di chiusura del precedente congresso matildico¹⁵ il Tabacco, tutta l'azione politica dei Canossiani, da Bonifacio a Matilde, appare orientata verso la costruzione di un grande organismo territoriale, che avvolge ed incorpora terre e villaggi e monasteri e castelli e città: tende

¹⁴ Alludo in particolare ai primi Estensi, nonché ai primi Malaspina e Pelavicino e marchesi di Gavi e di Massa-Corsica. Su questi ultimi un mio primo contributo (*Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*) è di imminente pubblicazione sul « *Bollettino storico pisano* ».

¹⁵ G. TABACCO, *Discorso di chiusura* del II Convegno di Studi matildici, Modena/Reggio Em., 1-2-3 Maggio 1970, in « *Studi matildici* » (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, nuova serie, n. 16), Modena 1971, pp. 429-436.

cioè al principato. E la formula usata in proposito dall'illustre studioso è appunto quella di « principato *in fieri* »¹⁶.

Nostro compito sarà dunque di verificare se veramente questa ideologia è presente nel testo della *Vita Mathildis*, e di render conto, molto succintamente, in quali modi ed in quali forme si realizzi e si espliciti: di spiegare cioè come il testo diventi portatore di questa ideologia e come la struttura del testo si rapporti con essa. Nel corso di tale operazione si articolerà e si chiarirà meglio la nozione stessa di « ideologia del Principato ».

Figura centrale dell'opera è senza dubbio Matilde. Proviamoci a considerare il personaggio della gran contessa come l'elemento fondamentale attorno a cui ed in funzione di cui si organizza il testo. Potremo allora collocare Matilde al centro di uno stemma di molteplici relazioni: ad esempio, Matilde-Regnum, Matilde-Papato, Matilde-stirpi marchionali concorrenti, Matilde-città, Matilde-poteri subalterni (vassalli, monasteri, enti canonicali, centri signorili vari), o anche Matilde-antenati, e, ma su di un piano diverso, Matilde-Canossa. Naturalmente bisognerebbe verificare non solo come i singoli rapporti si realizzino, ma anche come si intreccino e si integrino fra loro¹⁷. Ma sarebbe troppo lungo e non è questa la sede. Prendiamo, a mo' di esempio, in considerazione solo uno di quei rapporti, quello Matilde-Regnum; e contentiamoci di cogliere l'ideologia del principato solo in alcuni tratti: quelli appunto relativi a tale rapporto.

E' facile constatare come in ogni episodio del libro II dell'opera Matilde venga presentata in atteggiamenti e comportamenti regali e come di attributi regali venga rivestita la sua potenza. « Omnibus in regnis sua currit fama perhennis »¹⁸, afferma Donizone nel presentarla; e continua: « Pallia cum gemmis rex dati sibi Grecus Alexi »¹⁹; e ancora: « Russi, Saxones, Guascones, atque Fresones, Arverni, Franci, Loteringi, quinve Britanni »²⁰ la conoscono, e diversi cavalieri di questi popoli militano al suo servizio; ella infine: « Longobardos nutrit, regit et facit altos »²¹. Il potere della gran Contessa sulle sue terre ha un carattere regio: guai a chi si ribella, e tradisce la fede giurata alla contessa, come Mantova, per darsi al re²². Mantova, la città traditrice, si pentirà di aver

¹⁶ G. TABACCO, *Discorso di chiusura*, cit., p. 433.

¹⁷ Circa l'uso di questa terminologia analitica, qui applicata in forma molto rudimentale, cfr. R. BARTHES, *Introduzione all'analisi strutturale dei racconti* in AA.VV., *L'analisi del racconto*, Bompiani, Milano 1969, pp. 7-37.

¹⁸ DONIZONIS *Vita Mathildis*, a cura di L. Simeoni, cit., II, 28.

¹⁹ *Ibidem*, II, 32.

²⁰ *Ibidem*, II, 35-36.

²¹ *Ibidem*, II, 44.

²² Cfr., l'intero cap. IV. *De tercio adventu regis Heinrici in Italiam, et de obsidione Mantuanæ urbis*, II, 439-490; ed il cap. V. *Obiurgatio ac detestatio, seu digna exortatio contra Mantuam*, II, 491-594. Ma gli episodi e i passi da citare in proposito sono innumerevoli.

preferito la pace del re a quella di Matilde. L'esorta dunque Donizone « *Concilium dignum cape, lugeto scelus istud /; Iura licet prisca corru- peris et nova scripta, / Plange tamen pure, plebis omnis plangat in urbe, / Comuni vero voto revocare studeto / Cultricem Christi, vestram dominamque Mathildim. / Hinc restaurabis leges, et honore micabis* »²³.

Con particolare cura Donizone si preoccupa di mettere in risalto la continua azione di Matilde in favore della concordia fra il re ed il papa: sembra quasi che nella contessa stia la suprema garanzia della pace universale²⁴. Certo è che, per Donizone, Matilde è l'unico ed autentico baluardo (« *Pedagogam* »)²⁵ « *S. Petri* » del papato, nel nome del quale e della ortodossia cattolica combatte strenuamente gli imperatori e li vince²⁶. Matilde dunque svolge funzioni tipicamente regie ed imperiali di protezione della fede e del papato contro un re simoniaco scomunicato e ribelle. Alla coppia scismatica e ribelle Enrico IV-Guiberto, Donizone oppone quella legittima Matilde/Gregorio, o Urbano II, o Pasquale II. Tutti e tre i papi si recano da Matilde. Donizone indugia nel narrare i singoli avvenimenti, e sempre cerca di mettere in luce la munificenza regale dell'accoglienza della Contessa. « *Habundans/omnibus ipsa bonis, regni decus est et honoris* »²⁷ esclama Donizone nel commentare l'accoglienza da Matilde riservata a papa Pasquale giunto in « *Longobardiam... ad hanc Comitissam* »²⁸.

Il paragone con il re — si può ben dire — risulta implicito od esplicito in ogni episodio, atteggiamento e gesto della Contessa. E dal confronto i re escono piuttosto malconci. Fino al punto che Donizone rappresenta, in versi ed in immagine, Enrico IV in ginocchio non davanti al papa ma di fronte a Matilde²⁹. Pari in dignità e prestigio, superiore in virtù, Matilde è l'unica in Italia in grado di contrastare la potenza regia. Nessun'altra « *domus comitis aut ducis* »³⁰ vi era delle quali il re dovesse preoccuparsi: « *sola Mathildis erat quae regem semper habebat/Exosum multum, certaminibusque repulsum* »³¹. Con il re dunque ella tratta da pari a pari. A Bianello coi « *magni missi* » del re tratta la pace e « *de regis honore suoque* »³². Poco dopo nell'incontro con Enrico V, che a

²³ *Ibidem*, II, 542-547.

²⁴ Cfr. ad es., il famoso episodio di Canossa, cap. I, II, 58-258.

²⁵ *Ibidem*, II, 613 « *Hanc Dominam, solam sancti Petri pedagogam* ».

²⁶ *Ibidem*, II, 1426, « *Vicisti reges, tibi cunctos atque rebelles* ».

²⁷ *Ibidem*, II, 1087-1088.

²⁸ *Ibidem*, II, 1084.

²⁹ *Ibidem*, II, 90-100; v. 94 « *Poplitibus flexis dixit rec atque Mathildis* ». La miniatura in questione è l'VIII. Mostra Enrico IV ai piedi di Matilde in trono, con a lato l'abate di Cluny. Vedine la riproduzione in DONIZONIS, *Vita Mathildis*, ed. E. Bethmann, in M.G.H., SS, XII, Hannoverae 1856, p. 366. Naturalmente di sommo interesse, all'interno del discorso che stiamo facendo, sarebbe una analisi iconografica delle otto miniature.

³⁰ *Ibidem*, II, 1149.

³¹ *Ibidem*, II, 1151-1152.

³² *Ibidem*, II, 1161-1162.

Matilde « Liguris regni regimen dedit in vice regis » per definire i patti stipulati si parla di « foedus »³³. Ora qualunque sia la effettiva realtà giuridico-istituzionale adombrata in questi termini (l'« honor » di Matilde e quello del re, « regimen regni Liguris », « viceregis », « foedus »), è proprio il loro uso che ci colpisce; insomma, per dirla con il Mor, proprio il peccato di amplificazione retorica imputato a Donizone³⁴.

Donizone, dunque, ci vuole presentare Matilde in tutto e per tutto pari al re e ce la presenta secondo i moduli fissati dal modello regio³⁵.

Ma c'è anche qualcosa di più, di più ideologicamente significativo, a proposito di questo rapporto Matilde-Regnum. Donizone cerca infatti di presentare Matilde come la custode della corona del *Regnum Italiae*, come la dispensatrice di essa.

E' Matilde — cerca di insinuare Donizone — che ha l'alta tutela del « Regnum », che della dignità regia è quasi depositaria e custode e dispensatrice. Così, Corrado figlio ribelle di Enrico IV « Se Dominae / largis Mathildis subdidit alis, / Quae veluti dignum valde carumque propinquum / Mox suscepit eum, laudans ut rex vocitetur »³⁶. Matilde gli sceglie la sposa³⁷. Ed anche il Papa « huic iuveni... credere si vellet sibi, regem non vetat esse »³⁸. Ed è poi con il beneplacito di Matilde che Pasquale II risponde affermativamente al messo di Enrico V « querens ut ius sibi regni concedat »³⁹. Vero è che questo motivo è più che altro suggerito da Donizone, mai apertamente dichiarato ed esplicitato; ma è suggerito con insistenza ed è implicito nel modo con cui vengono presentati certi fatti ed il ruolo svolto in essi da Matilde. Ed è un motivo costante, che si ritrova nei momenti centrali della storia della dinastia, quale viene costruita da Donizone. Così, ad es., nelle vicende relative al fondatore della potenza canusina, Adalberto Atto I. E' Adalberto Atto I che, dopo aver accolto e protetto in Canossa la fuggiasca Adelaide, regina legittima e detentrica della corona del *Regnum*, si consulta con il papa, e quindi decide di darla in sposa ad Ottone I⁴⁰.

³³ *Ibidem*, II, 1254-1259 « Huic promsit similem se rex numquam reperire; / Cui Liguris regni regimen dedit in viceregis; / Nomine quam matris verbis claris vocitavit. / Tresque dies secum faciens firmum quoque foedus, / Omnino laetus, crescens igitur quasi cedrus, / Ivit cum magnis ultra montes Alamannis ».

³⁴ Cfr. C.G. Mor, *Il vicariato italico di Matilde*, in *Studi Matildici*, cit., pp. 67-80, in particolare p. 77. Su questo supposto « vicariato italico » di Matilde molto si è discusso. Alla base della questione sta la controversa esegesi del verso 1255 « Cui Liguris regni regimen dedit in viceregis ». Per una trattazione più diffusa della questione e per l'esegesi del celebre verso rinvio all'*Appendice*.

³⁵ Si veda, ad esempio, il cap. XXI. *De insigni obitu memorande comitissae Mathildis* II, 1401-1535, in particolare 1430-1443.

³⁶ DONIZONIS, *Vita Mathildis*, cit., II, 848-850.

³⁷ *Ibidem*, II, 857-859. Si tratta di una figlia di Ruggero di Sicilia di nome Matilde.

³⁸ *Ibidem*, II, 859-860.

³⁹ *Ibidem*, II, 1091-1092.

⁴⁰ *Ibidem*, I, 210-226.

Nel racconto di Donizone Adalberto Atto I appare come colui che combina le nozze, quasi fosse il mundualdo di Adelaide, la quale è il tramite per cui il titolo regio passa in Germania. Non solo: Adalberto Atto I si adopera concretamente anche affinché Ottone si impadronisca del *Regnum*. E' merito del canossiano, nella fantasiosa ricostruzione donizoniana⁴¹, se, morto Liudolfo per mano del re Adalberto, figlio di Berengario II, le truppe germaniche riescono ad avere la meglio su quelle dei due re italici. Ed è allora che Adalberto abbandona definitivamente il *Regnum*. E da quel momento « Ex propria gente non ulterius sibi regem / Longobarda petit gens constituit neque querit »⁴². E di nuovo allora interviene Adalberto Atto I, che invita Ottone a venire in Italia. Ottone passa le Alpi e tutti i Longobardi lo accolgono pacificamente; si reca a Roma e il papa lo incorona. Ottone: « Muneribus magnis Attonem ditat et altis, / cui nonnullos comitatus contulit ultro »⁴³. Non v'è di che stupirsi conclude Donizone « Per quem regnabat nil mirum si peramabat »⁴⁴.

Il motivo ritorna poi con Bonifacio. E' Bonifacio che spiana la strada del « *Regnum* » a Corrado II e ne ottiene in ricompensa la marca di Tuscia⁴⁵. Ma già Bonifacio, che sposa Beatrice, nata da « stirpe...regali », anzi « maiorum mundi stirpe »⁴⁶, in nulla la cede al re; e per definire il rapporto che si instaura fra il marchese e Corrado con la concessione della marca Donizone parla di « *foedus* »: « Nullus dux umquam meruit tam foedera culta; / In carta scriptum iusiurandum fuit istud »⁴⁷. La potenza, la ricchezza, la nobiltà di Bonifacio viene da Donizone esaltata in più modi; soprattutto nei confronti di Enrico III. Basti ricordare il famoso e per più versi significativo episodio del dono fatto ad Enrico dal visconte di Mantova⁴⁸. Quest'ultimo, ricchissimo, ma qualificato da Donizone quale *servus* di Bonifacio (Tunc comes Albertus vice, dives maxime, servus / Predictique ducis)⁴⁹ fa ad Enrico un dono

⁴¹ *Ibidem*, I, 227-302 e 303-396.

⁴² *Ibidem*, I, 373-375.

⁴³ *Ibidem*, I, 394-395.

⁴⁴ *Ibidem*, I, 395.

⁴⁵ Cfr. cap. XI, *Quod rex Chonradus Parmam vicit adiutus a Bonifacio, et quod idem rex idemque marchio iuramento foederati sunt*, I, 843-886.

⁴⁶ *Ibidem*, I, 783-785.

⁴⁷ *Ibidem*, 885-886. In questi versi sta un'altra delle « croci » esegetiche più celebri dell'opera. Un riassunto delle varie posizioni sulla controversa questione si può leggere in A. FALCE, *Bonifacio di Canossa, padre di Matilde*, 2 voll., Reggio Emilia, 1927, vol. II, *Regesto*, p. 16. Anche su questa questione chi scrive conta di ritornare. Per l'istante si può sottolineare come il nostro approccio al testo consenta di render conto sia del risalto che Donizone dà alla figura di Bonifacio nell'episodio rispetto al re Corrado, sia della terminologia celebrativa per mezzo della quale il marchese viene eguagliato al re, e nella quale il racconto dell'episodio s'intesse.

⁴⁸ Cfr. cap. XIII, *De aceto quod Marchio Bonifacius transmisit Heinrico regi secundo et de grandi dono quod quidem servus dedit eidem regi*, I, 979-1022.

⁴⁹ *Ibidem*, I, 993.

tale che costui rimane allibito; e si domanda « Quis vir habet servos quales Bonifacius? Ergo/in toto regnum similem sibi non ego specto »⁵⁰. Pochi versi sopra, celebrando il matrimonio del marchese con Beatrice, Donizone aveva detto di Bonifacio: « Quis princeps Gallus plus isto dives et altus? / Italiae regnat, sibi Gallia plurima prestat. / Longobardiam deducens hanc comitissam, / Occurrere quidem Ligures, pariterque Quirites »⁵¹.

Con Bonifacio compare inoltre il motivo nazionale. Nella spedizione in Borgogna viene presentato come il campione dei Longobardi⁵². E a questo motivo si accoppia quello anti-tedesco; ed entrambi troveranno ampio sviluppo nella seconda parte dell'opera dedicata a Matilde.

Ora, parlando di Adalberto Atto I e di Bonifacio, siamo venuti a trattare, secondo lo schema su presentato, del rapporto Matilde-Antenati. Come si configura nel testo tale rapporto? Già gli esempi che abbiamo fatto sono sufficientemente illustrativi. In un certo senso Donizone presenta le figure o le azioni di Adalberto-Atto I e di Bonifacio come prefigurazioni di Matilde. Donizone cioè, — lo abbiamo visto nei motivi sopra presi in considerazione — anticipa nei due marchesi i comportamenti e gli atteggiamenti di Matilde. Crea insomma a Matilde dei precedenti, o, che è lo stesso, ne proietta nel passato comportamenti, atti e gesti. E' questo il procedimento tipico del mito, dell'epopea e della leggenda; ed è il procedimento tipico della legittimazione⁵³. In breve: quando si vuole spiegare il perché di una istituzione, rendersi conto della sua esistenza e motivarne la legittimità, secondo tali procedimenti, se ne proietta l'origine in un passato mitico, o leggendario o anche storico, ma comunque, per usare la formula di M. Bachtin, assoluto-assiologico. Per tale concezione del mondo « inizio, primo, fondatore, antenato, precedente, ecc., sono categorie non puramente temporali, ma assiologico-temporali »⁵⁴. Rimandano, cioè, ad un passato assoluto — quello degli inizi e delle vette — « privo di ogni relatività, privo di gradualità passaggi puramente temporali che lo leghino al presente ».

⁵⁰ *Ibidem*, I, 1001-1002. In questi versi, ed anche in tutto l'episodio, Donizone sembra quasi riecheggiare Liutprando. Narra infatti quest'ultimo, a proposito della sosta in Lucca, alla corte del Marchese Adalberto II il Ricco e di Berta, del re Ludovico (906), dello sbigottimento di quel re alla vista « in domo Adalberti » di « tot milites elegantes » e di « tantam etiam dignitatem totque impensas ». Cossicché — continua Liutprando — quel re « invidiae zelo tactus... suis clanculum inquit: Hic rex potius quam marchio poterat appellari: nullo quippe mihi inferior, nisi nomine, solummodo est » (LIUTPRANDI. *Antapodosis*, ed. E. Becker in *M.G.H., Scriptores in usum scholarum*, Hannoverae 1915, Lib. II, 38-39, pp. 54-55).

⁵¹ *Ibidem*, I, 816-819.

⁵² Cfr. cap. XII, *Quid egit Bonifacius in Burgundiam eundo et redeundo*, I, 887-978.

⁵³ Cfr. ad es., M. BACHTIN, *Epos e romanzo*, in G. LUKÁCS, M. BACHTIN e altri *Problemi di teoria del romanzo*, a cura di V. Strada, Einaudi, Torino 1976.

⁵⁴ M. BACHTIN, *Epos e romanzo*, cit., p. 193.

« In questo passato tutto è bene. E' l'unica fonte di legittimità e di bene anche per i tempi successivi »⁵⁵.

Ora qualcosa di questi procedimenti, che appartengono alla Weltanschauung dell'epoca, del gruppo nobiliare-clericale cui Donizone appartiene e di cui esprime l'« ethos »⁵⁶, è dato di intravedere nella *Vita Mathildis*, quando si cerca di rendere tipici di tutta la stirpe canusina, come inerenti ad essa, gli atteggiamenti e gli attributi regali di Matilde. Ma solo qualcosa. In realtà Donizone usa solo parzialmente questo procedimento, ed in maniera molto imperfetta. Prendiamo, ad es., il motivo delle origini della dinastia; motivo per più versi fondamentale per la legittimazione, nelle genealogie coeve o di poco posteriori delle dinastie principesche d'Oltralpe⁵⁷. Donizone non va oltre il « Sigefredus de comitatu lucense », il padre di Adalberto-Atto I, aldilà del quale non procede neppure V. Fumagalli⁵⁸. Certo Sigefredo viene detto « principe preclaro ». Ma Donizone sa bene che costui dalla Tuscia è passato in « Langobardiam » « Amplificare volens proprium... honorem »⁵⁹; e sa anche che questo « honor » i canossiani lo hanno sviluppato e amplificato col tempo per via dell'azione dei vari Adalberti e Tedaldi e Bonifaci. Certo la stirpe canusina viene paragonata a quella di Priamo⁶⁰. Ma solo paragonata. La famosa « deductio troiana » che, attraverso i Carolingi, vediamo operante nelle genealogie di poco posteriori dei dinasti della Lotaringia⁶¹, in Donizone non viene realizzata.

In realtà, per concludere, si potrebbe dire che questa « Ideologia del Principato », di cui abbiamo cercato di definire sommariamente solo alcuni tratti, si presenta in Donizone ancora in costruzione o *in fieri*; come era in costruzione ed *in fieri* la forma di dominazione cui rimanda come a suo referente: il Principato Matildico.

Costruzione mai terminata. Anche questo, che senza dubbio va considerato come il più deciso fra i tentativi di costruzione di insiemi territoriali-regionali, che l'alta aristocrazia marchionale o ducale sperimenta, in forme diverse ma con costanza, a partire dall'888, anche questo non riesce a buon fine e rimane bloccato nel momento decisivo del suo sviluppo.

Nell'Italia centro-settentrionale, infatti, diversamente che nelle zone dell'Europa Occidentale cui si accennava, è la città, e dunque la vita

⁵⁵ M. BACHTIN, *Epos e romanzo*, cit., p. 194.

⁵⁶ Cfr. O. CAPITANI, *Canossa: una lezione da meditare*, cit., p. 14.

⁵⁷ Cfr. L. GENICOT, *Etudes* cit., p. 288-289.

⁵⁸ V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale; Adalberto-Atto di Canossa*, Tübingen 1971 (Bibliothek des Deutschen Institut in Rom, B. XXIV).

⁵⁹ *Ibidem*, DONIZONIS, *Vita Mathildis* cit., I, 102-103.

⁶⁰ *Ibidem*, I, 68-69 *Temporibus precis nullus melior fuit isti; / Nam Priami proles his non sunt nobiliores.*

⁶¹ L. GENICOT, *Etudes*, cit., p. 33 e pp. 273 ss.

comunale, a serbare in grembo il futuro della vita politica, il germe di tante formazioni statali-territoriali.

Ma a questo punto siamo, in un certo senso, tornati là donde eravamo partiti: alle motivazioni profonde delle singolarità dell'opera donizoniana; singolarità che per più versi la rendono estranea alla cultura politica e storiografica dell'Italia centro-settentrionale, che è cittadina e comunale.

APPENDICE

PER UNA NUOVA ESEGESI DEL V. 1255 DEL L. II DELLA « VITA MATHILDIS » « CUI LIGURIS REGNI REGIMEN DEDIT IN VICE REGIS »

Uno dei passi della *Vita Mathildis* sui quali maggiormente si è concentrata l'attenzione degli studiosi, a partire perlomeno da L.A. Muratori e fino a C.G. Mor, è costituito senza dubbio dai versi 1254-1259 del libro II che qui di seguito riportiamo:

« Huic promsit similem se rex numquam reperire; / Cui Liguris regni regimen dedit in vice regis; / Nomine quam matris verbis claris vocitavit. / Tresque dies secum faciens firmum quoque foedus, / Omnino laetus crescens igitur quasi cedrus, / Ivit cum magnis ultra montes Alemannis »¹.

Di controversa esegesi è in particolare il verso 1255 (« Cui Liguris regni regimen dedit in vice regis »), al quale è peraltro da imputare la responsabilità della notorietà dell'intero passo.

Secondo l'interpretazione più antica, più nota e più accreditata, la frase in questione dovrebbe far pensare alla concessione a Matilde, da parte di Enrico V, della carica di Vicario imperiale per il regno d'Italia². In tal caso nell'espressione « *Liguris regni* » il termine « *Liguris* » starebbe per (e dunque sarebbe sinonimo di) *Italici*; e il termine *viceregis* starebbe ad indicare i poteri vicariali concessi. La traduzione della frase sarebbe dunque la seguente: « Alla quale (Matilde) concesse (il re) il governo del regno italico in qualità di viceré ».

Secondo il Mor, invece, nel passo in questione Donizone alluderebbe ad una reintegrazione di Matilde, da parte di Enrico V, nel suo proprio *honor*, nel dominio cioè della marca di Tuscia e delle contee emiliane: *honores* dai quali la contessa era stata dichiarata decaduta da Enrico IV nel luglio del 1081, nella grande assemblea di Lucca. Donizone dunque nell'usare i termini

¹ Per un resoconto dei termini della questione cfr. C.G. MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, cit., p. 77 e passim; L.L. GHIRARDINI, *L'« incoronazione » della contessa Matilde ed altri problemi*, Parma 1964.

² Cfr. C.G. MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, cit. p. 67.

incriminati (*regimen regni* e *vice regis*) avrebbe peccato di « amplificazione retorica »³.

La lettura da noi proposta della *Vita Mathildis*, in chiave di « ideologia del Principato », potrebbe essere di avallo alla interpretazione del Mor.

La quale potrebbe anche trovare conferma da una eventuale inchiesta semantica a proposito dell'uso di terminologia di tipo, diciamo così, regale, in relazione alla autorità ed al potere di *duces* e *marchiones* e degli ambiti circoscrizionali o territoriali sui quali tale autorità viene da costoro esercitata. Nei secoli X, XI, XII, infatti, nei territori dell'ex Impero carolingio *duces* e *marchiones* parlano tranquillamente del loro *regnum*, ed applicano il termine al loro ducato o marca o contea. Così, ad esempio, in Lotaringia nel secolo X: Brunone di Colonia, scrive il biografo Ruotger⁴, possedeva « *regni ducatus et regimen* », dove *regni* si applicava al ducato. Lo stesso termine si trova impiegato in Fiandra, ed in fonti di vario genere, fra XI e XII secolo, per indicare i territori sottoposti all'autorità dei conti di quella regione. Le *Genealogie Comitum Flandriensium*, parlano infatti di « *regnum Flandriensium* »; un diploma di Enrico IV del 1104 menziona dei mercanti « *de regno Baldevini venientes* »; in una nota dorsale di un documento del monastero di s. Pietro di Gand, scritta alla fine del secolo XI, si legge che « Arnulfus maior Baldizonem *regiminis totius monarchiae* prefecit »⁵. E gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare⁶.

Nulla di strano quindi se anche in Donizone si trova impiegato il termine *regnum* per indicare le terre o l'insieme di circoscrizioni governate da Matilde. In tal caso naturalmente, nella fattispecie in oggetto, il termine *regni* dell'espressione *Liguris regni* non potrebbe in alcun modo alludere al *Regnum italicum*: cadrebbe dunque l'ipotesi del « vicariato italico » di Matilde.

Seguendo il Mor allora, il termine *vice regis* andrebbe considerato nel contesto del patto feudale intervenuto fra il re e la contessa: patto che doveva comportare la restituzione dell'*honor* di Matilde e dunque il riconoscimento del dominio feudale della stessa sulle contee emiliane e sulla marca di Tuscia. Il termine *vice regis* quindi alluderebbe a tutti i poteri delegati a Matilde in quanto feudale « *in capite* »; poteri che, in quanto tali, sono appunto *vice-regis*.

Si potrebbe tuttavia rilevare come, sia nel caso dell'una come dell'altra ipotesi, i vari esegeti abbiano in un certo senso trascurato, nell'espressione *Liguris regni*, il termine *Liguris*.

Per il Mor « ...è certo che il termine non corrisponde a nulla di positivo per il secolo XII », e propone di considerarlo « come un disperato tentativo metrico per accennare ai territori tosc-emiliani »⁷.

Per i sostenitori dell'ipotesi del « vicariato italico », ovviamente, *Liguris regni* è sinonimo di *Italici regni*. In questo caso si potrebbe dire che, nella

³ Cfr. C.G. MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, cit. p. 77.

⁴ Cfr. L. GENICOT, *Études*, cit., p. 16.

⁵ Cfr. rispettivamente: *Genealogiae comitum Flandriensium*, in M.G.H., SS, t. IX, p. 306 e 311; M.G.H., *DD Henrici IV*, 487; M.G.H., SS, t. IX, p. 304.

⁶ Rinvio di nuovo a L. GENICOT, *Études*, cit. p. 15 nota 14 e pp. 16-18; e a K.F. WERNER, *Königtum*, cit., p. 178 e *Quelques observations*, cit., p. 708.

⁷ Cfr. C.G. MOR, *Il vicariato italico di Matilde*, cit., p. 77, nota 16.

espressione *Liguris regni*, l'attenzione di questi esegeti si sia appuntata in particolare sul termine *regni*: dato per scontato che l'unico *Regnum* è quello *Italicum* (o *Langobardorum*), la indiscussa trasparenza del sostantivo attira nella sua orbita semantica anche l'appellativo, e ne chiarisce l'eventuale ambiguità od opacità: per cui *Liguris* = *Italici*. Ma se noi restituiamo al termine *regni*, come sopra attraverso la comparazione europea abbiamo fatto, una certa qual ambiguità, ecco che è l'appellativo *Liguris* a diventare in un certo senso decisivo circa lo scioglimento del nodo esegetico costituito dalla intera frase. Conviene dunque indugiare un poco su di esso.

Nel tentativo di stabilirne l'esatto significato nel contesto dell'espressione in causa si dovrà innanzitutto considerare il termine in relazione agli altri suoi usi all'interno dell'opera.

Nella *Vita Mathildis* il termine appare altre tre volte:

a) I, 291: Berengario II è detto *Ligurem regem*;

b) I, 816-819: a proposito del matrimonio di Bonifacio con Beatrice si legge: « *Quis princeps Gallus plus isto dives et altus? / Italiae regnat, sibi Gallia plurima prestat. / Longobardiam deducens hanc comitissam, / Occurrere quidem Ligures pariterque Quirites* ».

c) II, 333-334: a proposito della generale sollevazione contro Matilde che avrebbe seguito l'elezione a papa di Urbano II Donizone afferma: « *Pro quibus adversum se (intendi Matilde) commovit fere regnum/Italicum, Ligurum sed maxime totum* ».

Ora basta un'occhiata per rendersi conto che non è davvero pacifico, come, ad esempio afferma il Simeoni⁸, che il termine, nelle diverse forme in cui appare, sia sinonimo di *Longobardum* e di *Longobardi* e che quindi nel caso c) e nel caso che ci interessa (*Liguris regni*) si possa stabilire una equazione di questo tipo: *regnum Ligurum/regni Liguris* = *regnum Longobardorum* = *regnum Italicum*.

E' infatti facile constatare come, in b), i *Ligures* ed i *Quirites* siano ben distinti e differenziati fra loro e dagli abitanti della *Longobardiam*, che risultano impliciti nel senso dell'espressione; e come anche le tre distinte nozioni di distinguano da quella di *Italia*, con la quale si rapportano come le parti ad un tutto a sua volta contrapposto a *Gallia*. Ancor più chiaramente in c) (*regnum*) *Ligurum* non può essere sinonimo di *regnum Italicum*: le due nozioni sono differenziate, e (*regnum*) *Ligurum* non può non essere inteso che come una parte del *regnum Italicum*.

Se ora torniamo alla espressione in questione (*Liguris regni*) senza dubbio siamo ancora meno convinti che *Liguris regni* stia per *Italici regni*, e ancor più dubitosi della validità della ipotesi del « vicariato italico » di Matilde. Ma del termine *Liguris* non rende per nulla conto neanche l'ipotesi del Mor. Il suggerimento dello studioso di considerare il termine *Liguris* « come un disperato tentativo metrico per accennare ai territori tosco-emiliani », oltre a non essere articolato in argomentazioni, in fondo non è che un espediente, anche questo disperato, per ridurre la recalcitrante parola al senso della sua pur ben costruita ipotesi. Nei passi su riportati (a, b, c) nessun indizio si

⁸ DONIZONIS *Vita Mathildis*, a cura di L. Simeoni, cit. *Indice alfabetico*, voci: *Ligure* (*regno*); *Liguri*, p. 168.

offre per intendere il termine (*Ligurem, Ligures, (regnum) Ligurum*) nelle varie forme e contesti in cui appare come alludente in qualche modo alle circoscrizioni toscano-emiliane governate da Matilde. Anzi i *Ligures* del caso b) ed il *regnum Ligurum* del caso c) chiaramente rimandano a entità politico-territoriali estranee al dominio canossiano o matildico. A meno di supporre una totale arbitrarietà del pur confuso Donizone nell'uso del termine, difficilmente si riesce a giustificare la lettura proposta dal Mor.

In conclusione nessuna delle due ipotesi è in grado di render conto del significato del termine *Liguris* e dunque del senso compiuto dell'intera frase: *Cui Liguris regni regimen dedit in vice regis*. Il campo è aperto di nuovo all'esegesi, ad altre ipotesi esplicative.

Esclusa l'ipotesi *Liguris regni = Italici regni*; esclusa quella del Mor di vedere nell'espressione il riferimento alle circoscrizioni già governate da Matilde (marca di Tuscia e contee emiliane) quale altra ipotesi si potrebbe avanzare? Una potrebbe essere quella di vedere nella espressione *Liguris regni* il riferimento ai territori facenti parte la provincia ecclesiastica della « Liguria ». Sotto questo nome ancora nel XII secolo veniva designata la provincia metropolitana di Milano, i cui vescovi anche in fonti della fine del secolo XI e della metà del successivo vengono definiti « *Primates Liguriae*⁹ ».

Della provincia facevano parte, come è noto, oltre alle diocesi lombarde (Lodi, Cremona, Brescia, Bergamo e Como), quelle piemontesi (Acqui, Alba, Asti, Tortona, Torino, Vercelli, Novara etc.), e quelle liguri (almeno fino al 1133 quando alcune furono assegnate quali suffraganee al vescovato di Genova insignito della dignità arciepiscopale)¹⁰. Naturalmente il riferimento, per cogliere l'intenzione di Donizone, andrebbe più precisamente determinato. Si parla infatti nella frase di *regni regimen* e di *vice regis*.

Si deve dunque pensare a circoscrizioni civili delle quali il governo è stato concesso a Matilde in *vice regis*. E' possibile quindi supporre che Donizone si riferisca ad una delle tre marche occidentali (Aleramica, Arduinica, Obertenga) i cui territori si estendevano all'interno della provincia ecclesiastica? E in particolare a quella Obertenga (contee di Luni, Genova, Tortona e talvolta Milano)? Uno spunto in tal senso può venire dal fatto che, ad esempio, Adalberto-Atto II, l'obertengo capostipite degli Estensi (morto nel 1097) e nonno di quel Guelfo che nel 1089 aveva sposato Matilde, è detto « *marchisus Liguriae* »¹¹, e che *marchio Liguriae*¹² è detto anche un Malaspina, il pa-

⁹ Cfr. ad esempio: BENZONI EPISCOPI ALBENSIS *Ad Heinricum IV Imp. Lib. VI*, in M.G.H., SS, t. XI, p. 656, dove l'arcivescovo di Milano è detto « *tocius Liguriae Primas* »; vedi comunque per bibliografia e fonti in proposito P.F. KEHR, I.P., VI-I, p. 2.

¹⁰ Cfr. C. VIOLANTE, *Primo contributo a una storia delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 83-111.

¹¹ ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica*, in Migne *Patr. Lat.* CLXXXVIII, p. 111, l. IV, col. 348 e p. 111, l. VIII col. 588. In ambedue i passi si menziona « *Azzonis Marchisus Liguriae* ».

¹² LEONIS MARISCANTIS ET PETRI DIACONI *Chronica Monasterii Casinensis*, in M.G.H. SS VII, p. 822. « *Malaspina Marchio Liguriae* ».

dre, forse, di quell'Obizzo Malaspina investito dal Barbarossa della « *marchia de Genua* ¹³ ».

In tal modo anche le altre espressioni nelle quali all'interno della *Vita Mathildis* compare il termine *Liguris* nelle varie forme, troverebbero forse una più coerente esplicazione. *Ligurem regem* (a) riferito a Berengario II si spiegherebbe con l'allusione alla sua provenienza della marca di Ivrea della quale era appunto il titolare; nell'espressione *Ligurum sed maxime totum* del caso c) si potrebbe vedere il riferimento ad una ostilità piena e compatta dei marchesi Liguri, nel contesto della quasi generale sollevazione contro Matilde nel regno Italo, ed in particolare degli Obertenghi. L'episodio cui Donizone allude va infatti ricollegato al matrimonio di Matilde con Guelfo di Baviera, che non mancò certo di irritare i dinasti e le forze di parte imperiale, fra le quali parecchi marchesi obertenghi. Non è forse un caso che Donizone faccia immediatamente seguire alla menzione della rivolta contro Matilde il racconto della battaglia di Sorbara, nella quale come protagonista di parte imperiale viene presentato un Oberto, del ramo poi Pelavicino (II, 340 « *Princeps cum celso, prudenti prorsus Oberto* »).

Ma non voglio procedere oltre, perché la giustificazione di questa ipotesi comporta lunghe e laboriose operazioni. Per ora mi basta prospettarla e sottolineare come con essa si apra una prospettiva di esegesi del celebre passo diversa da quelle secondo cui si è finora indagato.

Sulla questione conto comunque di ritornare.

¹³ L.A. MURATORI, *Delle Antichità Estensi*, Modena 1717, I, p. 161. Si tratta del diploma concesso nel 1164 dall'Imperatore Federico I ad « Opizoni Marchioni », nel quale si concede e conferma «... quae in Ianuensi marchia vel Archiepiscopatu eius antecessores rationabiliter visi sunt habere ». Sempre dell'imperatore Federico I è un diploma del 1184 con il quale si investe il marchese Obizzo IV d'Este « de marchia Genua et de marchia Mediolani » (cfr. MURATORI, *Delle Antichità Estensi*, cit., p. 35).